

VITA NOSTRA



Corno Sella 29 marzo 1914 - 8 maggio 2014 I soci delle sezioni occidentali hanno ripercorso la prima uscita ufficiale della sezione di Torino, di un secolo fa

Compattate le auto al palazzetto Maffei, eccoci pronti a partire per la Valle di Susa verso la frazione Celle. Udite, udite! Siamo circa una sessantina e puntualmente raggiungiamo Celle dove, alle 9,30 inizia la Santa Messa.

In questa intima chiesetta si respira un'aria di grande evento. È il primo passo di quel cammino impegnativo ed affascinante che ci conduce a festeggiare insieme il centenario della nostra associazione. Un sacerdote anziano, ma giovane di spirito, ci accoglie affettuosamente e ci saluta ripetutamente, insieme alla comunità di fedeli della valle e ad un gruppo di scout. Subito viviamo in un'atmosfera di complicità e di fratellanza e, attraverso la partecipazione ai canti e alla preghiera, affidiamo al Signore il nostro cammino, quello di oggi e quello futuro e ricordiamo anche i soci defunti.

Concludiamo col canto il *Signore delle cime*. Dopo la benedizione siamo pronti a partire (solo ad alcuni più acciaccati è concesso di percorrere ancora un tratto in auto, fino alla Comba).

Poi tutti incominciano a salire, salire, salire... ovviamente con marce diversificate... e si continua a salire anche se qualche organizzatore ripete che è l'ultimo tratto ... di salita.

Alcuni dei partecipanti non ricordavano che fosse così ripido! È proprio vero che nella mente, col tempo "le cose s'appianano!"... Lo spirito della gita è stato profondamente rispettato e vissuto: finalmente tutti insieme grandi e piccini; giovani, mezz'età e diversamente giovani; agili rupicapra e diversamente-agili che arrancano lentamente cercando di recuperare un po' di fiato. Il colle Arponetto è il "crinale" per tutti e c'è chi pazientemente attende coloro che ce la mettono tutta ... e arrivano! Qui tutti in cerchio, uniti in un abbraccio collettivo e idealmente circondati dai soci di tutte le altre sezioni, recitiamo il *Regina coeli*, seguito

dalla "preghiera della Giovane" e dall'Inno. È un momento davvero magico, denso di significati e suggestivo! Assai commovente questa unione ideale con tutte le sezioni! Ci rallegriamo e ci auguriamo che questo centenario sia per la nostra associazione l'occasione di un risveglio degli ideali che ci accomunano e di una crescita esponenziale del senso di appartenenza e di amicizia. Ora i giovani di gambe e di fiato (fra essi anche alcuni over-ottanta ed in seguito anche i bambini), ripartono per la conquista della Rocca Sella, mentre noi ci dedichiamo al consumo del panino, ad un breve relax e all'esercizio di socializzazione, contenti di esser giunti sino sul "crinale".

Un piacevole sole riscalda ed asciuga le magliette del centenario della Giovane, inaugurate per l'occasione, ed accompagna la nostra discesa fino alla chiesetta di Celle dove ci compattiamo per la foto di gruppo. Peccato!, mancano ancora i bambini che arriveranno tra poco, ma che ci hanno ralleggerati con la loro partecipazione. Concludendo non posso trattenere un'esclamazione di gioia: "bellissima gita comunitaria!!!". Ripercorrendo il sentiero dei soci fondatori con lo stesso spirito, abbiamo affermato di voler muovere i nostri passi con la coerenza e l'entusiasmo dei soci che nel 1914 hanno dato vita a questa bella realtà. Grazie di cuore agli organizzatori e a tutti... buon proseguimento del Cammino verso il centenario!

Olga Cardellino
Sezione di Torino

Un intermezzo sul
percorso verso
Rocca Sella



La salita al Rocciamelone è stata la tappa conclusiva del Cammino del Centenario

Alla fine la data faticida è arrivata! Il calendario 2014 prevedeva alcuni appuntamenti particolarmente significativi e la salita del Rocciamelone era sicuramente tra questi. Superati alcuni inconvenienti organizzativi, quali l'imprevista indisponibilità del rifugio Tazzetti, la corposa carovana di circa 140 soci giunti dalle varie sezioni si è distribuita nella giornata di sabato 13 tra i due punti di appoggio prescelti: Susa per i più tranquilli, un piccolo drappello di audaci al rifugio La Riposa e la restante maggioranza (oltre una novantina) al rifugio Cà d'Asti, posizionato 700 metri più in alto sullo sperone roccioso che scende direttamente dalla cresta sud del Rocciamelone. Facendo parte di questo gruppo, non ho potuto non restare incantato dalla vista serale dalla balconata del rifugio, con le luci del tramonto a disegnare il profilo delle creste e i rilievi antistanti mentre le luci della sera provenienti dalla pianura guadagnavano in intensità, degno coronamento di una giornata bellissima, con un cielo terso che l'estate poche volte concede. La serata al Cà d'Asti trascorre poi con la cena, seguita da alcuni canti d'insieme (intersezionali per l'occasione...) e qualche bicchierino di grappa, insomma un classico da rifugio sempre piacevole.



La cappella rifugio
Santa Maria al
Rocciamelone

Intanto a valle... procedeva in parallelo il programma dei soci di varie sezioni che non avevano pianificato la salita sino in vetta; l'alloggiamento prescelto in questo caso era a Susa, nella quieta e accogliente villa San Pietro, casa spirituale delle suore Giuseppine. Per il gruppo a valle il programma prevedeva l'accampamento da parte di alcuni soci della sezione di Torino in varie località della zona. Diversi partecipanti sabato pomeriggio salivano in auto ad accompagnare fino al parcheggio La Riposa i gruppi in partenza, potendo ammirare dall'alto il panorama spettacolare della valle con la distesa di Torino sullo sfondo e la massa imponente del Rocciamelone alle spalle (seguiva tappa in malga per acquistare ottimi formaggi locali...); altri ancora visitavano Susa e l'abbazia di Noalesa. Tutti, però, alzando spesso gli occhi al cielo, si auguravano che rimanesse terso e accompagnando con il pensiero i compagni impegnati nel primo tratto della salita.

A monte... la giornata di domenica, anch'essa soleggiata e limpida, ci vede avviarci lungo il sentiero in modo scaglionato per consentire a tutti di raggiungere la vetta in tempo per la celebrazione della Messa. La vista dall'alto non smette mai di stupire anche chi vi è salito più volte: al cospetto dello sguardo della Madonna che con le sue braccia aperte sembrava accoglierci e contenerci tutti attorno a sé, le parole dell'omelia di monsignor Melchor ci ricordano la centralità della croce e dell'Eucaristica, che danno senso al nostro andar per monti.

Un graditissimo brindisi dolce preparatoci a sorpresa da Fulgido ci tonifica prima di iniziare la lunga discesa.

Mentre a valle... la colazione comunitaria, come già la cena della sera prima, forniva una piacevole occasione di chiacchiere e incontri tra soci di città diverse. Più tardi, nel santuario della Madonna del Rocciamelone a Mompantero, che ospita una copia in gesso della celebre statua, il gruppo partecipava alla celebrazione della Messa e recitava la preghiera della Giovane Montagna, proprio mentre in vetta si compiva lo stesso rito: è stato un bel momento, di profonda comunione tra chi pregava sopra e chi sotto il monte.

Finalmente insieme... nel pomeriggio era fissato a villa San Pietro il punto di ritrovo comune di tutti i partecipanti: da un lato l'attesa di chi era rimasto a valle, dall'altro il riposo dei salitori della vetta dopo la lunga discesa dai 3.538 metri: finalmente inizia

l'accoglienza festosa con arrivi alla spicciolata, la stanchezza non cancella il sorriso e prende avvio il meritato momento conviviale, fatto di racconti, cibi, propositi, bevande, ricordi e impressioni, tutti condivisi all'insegna dello spirito che anima (e speriamo sempre animerà) inconfondibilmente la Giovane Montagna, uno spirito ancora fresco e vitale nonostante i cento anni!

Come presidente della sezione organizzatrice posso dire di aver vissuto una festa oltre ogni aspettativa. Un grazie sincero va a tutti coloro che hanno partecipato al raduno e ai soci ed amici che a vario titolo si sono prodigati per la riuscita dell'evento. Un grazie particolare a Fulgido, gestore del rifugio Cà d'Asti e custode silenzioso del nostro bivacco sulla vetta: ancora una volta ci ha fatti sentire a casa nostra, dimostrando grande generosità e sensibilità verso il nostro sodalizio.

Marina Peri, sezione di Roma
e **Marco Valle**, sezione di Torino

La nostra storia: l'occhio curioso del cronista 24 Il bivacco Luigi Ravelli all'Invergnan

10 settembre 1982: è la data della sua inaugurazione. Con questa iniziativa la Giovane Montagna intese ricordare Luigi Ravelli, una eccezionale figura di socio, di uomo e di professionista, che fin dagli anni della gioventù impostò la sua vita su una rigorosa testimonianza di fede e di coerenza civile. Nella Fuci e nella stessa Giovane Montagna, cui si iscrisse ancora studente universitario, vivendo in essa la stagione dei Natale Reviglio, degli Italo Mario Angeloni, dei Carlo Pol, degli Aldo Morello, dei Bernardo Merlo, dei Pio Rosso, e dei tanti altri che seppero dare, con la loro carica interiore, importante smalto al sodalizio. L'ingegner Luigi Ravelli, del ceppo valsesiano, cui apparteneva il cugino don Luigi promotore e animatore della sezione valsesiana, lasciò fin dagli anni più giovani l'impronta del suo carisma nella vita associativa, torinese e nazionale. Nella ripresa del primo dopoguerra assunse la responsabilità della rivista, per riportarla, dopo un quasi decennale silenzio dovuto a ragioni storiche, al suo antico prestigio, grazie a un eccezionale impegno di collaboratori, quali Toni Gobbi e Gianni Pieropan, che con lui fecero squadra,.

52 Tirata la corsa per un decennio, nel 1955

assunse l'eredità di Natale Reviglio fino al 1969 quando dopo lo storico congresso di Spiazzi da lui voluto passò il testimone a Bernardo Merlo,, mantenendo però la sua preziosa presenza in presidenza centrale, nonostante i suoi impegni professionali di ingegnere civile, anche a livello internazionale.

Troppo presto ebbe il suo dies natalis, nel 1976 a soli 66 anni. Una orfanità pesante anche per Giovane Montagna, perché molte iniziative di prestigio, quali i bivacchi del Cinquantennio e la casa Natale Reviglio, allo Chapy d'Entrèves, sono il frutto della sua progettualità e della sua determinazione. Elaborato gradualmente questo lutto la Giovane Montagna si domandò come onorare e tramandare il ricordo di questo Maestro, capofila di ideali. Perché allora non un bivacco? E dove? Sicuramente in un luogo che fosse di grande respiro ambientale.

L'impegno della sezione di Torino iniziò a prendere sostanza e grazie alla felice intuizione di Sergio Buscaglione la scelta cadde su una suggestiva zona della Valgrisenche ancora totalmente integra: il vallone tra i ghiacciai dell'Invergnan e di Mont Torciaz, alla base della Grande Rousse (m. 3607).

Scelta migliore non poteva essere fatta. L'iter progettuale fu laborioso, ma alla fine i lavori iniziarono nell'estate del 1981, quando una squadra di amici valsesiani realizzò i lavori di muratura, seguiti dal montaggio del bivacco, il cui materiale era stato portato sul posto da un elicottero. Di prezioso supporto all'assemblaggio fu l'opera di una squadra di soci della sezione di Torino, capeggiata dal presidente Franco Bo, che affiancò i carpentieri, fratelli Rasetto.

Ora il bivacco della Giovane Montagna all'Invergnan (m. 2860) in carico alla sezione di Torino, è là a ricordare l'ingegner Luigi Ravelli, uomo cui il sodalizio deve molto.

Il bivacco Luigi
Ravelli



Deve molto della fedeltà alle sue radici. La struttura di belle caratteristiche architettoniche è realizzata in legno di larice e abete ed è capace di dieci comodi posti, su due tavolate.

Portato a compimento nella stessa stagione dell'81 fu inaugurato il 12 settembre dell'anno dopo, con larga partecipazione di soci e amici, presente il presidente centrale Giuseppe Pesando.

Ricordare Luigi Ravelli, significa venir pervasi dal fascino verso una razza di uomini che hanno nutrito la loro esistenza di forti valori civili, di cui la società ha sempre più bisogno. Basti dire che nel 1932, nel corso della visita di Mussolini a Torino, egli, ancora studente universitario, si trovava tra coloro che sotto la tribuna ufficiale cantava la Vandean: *Invano l'empietà scatterà la sua tempesta, andrem senza chinare la testa, fieri di nostra identità.*

Questo l'uomo che Giovane Montagna ha voluto onorare con il bivacco ai piedi della Grande Rousse. **Vice**

Alpi Giulie: 20-27 luglio

La XXVII Settimana di pratica alpinistica: sulle orme di Julius Kugy e Ignazio Piusi

Quest'anno la Settimana di pratica alpinistica si è tenuta presso il rifugio CAI-SAG Guido Corsi, alle pendici del Jof Fuart (Alpi Giulie), luogo spettacolare per posizione e panorama. Nel largo piano a monte del rifugio, ancora parzialmente invaso dalla neve, pascolavano indisturbati numerosi stambecchi.

Eravamo soltanto otto alpinisti, provenienti da diverse Sezioni della Giovane Montagna: Vicenza, Padova, Genova, Mestre, Sottosezione Frassati.

Già dalla domenica pomeriggio, appena arrivati, alcuni di noi si sono lasciati vincere dal desiderio di arrampicare e si sono subito cimentati su brevi itinerari verticali nella vicina falesia Ignazio Piusi.

Lunedì è iniziata l'attività vera e propria: per prendere confidenza con l'ambiente abbiamo salito il vicino Campanile di Villaco, due cordate per la via Weiss e altre due lungo la via Migliorini. Sulla cima siamo stati sorpresi da un improvviso acquazzone, terminato il quale, a cordate unite, abbiamo recitato le Annotazioni per una preghiera della Giovane Montagna". Nel sentiero di ritorno, colpiti dallo slanciato Ago di Villaco, abbiamo deciso di scalarlo lungo il

bellissimo spigolo sud (via Klug-Stagl). Nei giorni successivi, da martedì a giovedì, l'instabilità atmosferica ha condizionato l'attività alpinistica, ma non ci ha impedito di realizzare alcune interessanti ascensioni: Cima di Riobianco spigolo nord, Ago di Villaco via Piusi, ferrata del Centenario sulle Cime Piccole di Riobianco, Jof Fuart per cengia Anita Goitan e via normale, inoltre alcune vie sportive sulle pareti a pochi minuti dal rifugio.

Tutti i pomeriggi, tornando stanchi e infreddoliti dalle arrampicate, c'è sempre stata l'opportunità di una sana e tonificante doccia "al sole", come viene chiamata qui: in fondo ad un canalone nei pressi del rifugio c'è un bancale di legno appoggiato sulle rocce, un lungo tubo di gomma e un rubinetto; quando c'è il sole l'acqua all'interno del tubo si scalda; quando il sole non c'è (e durante la nostra permanenza non ci sarà praticamente mai) l'acqua arriva ancora gelida dal nevaio sovrastante. Per questo non c'era mai da fare la fila per lavarsi....

Nelle piovose ore pomeridiane la piccola biblioteca del rifugio ci ha offerto opportunità di intrattenimento e conoscenza del territorio. Alcuni in un ritaglio di tempo hanno ripassato le tecniche di paranco di emergenza.

Proprio quando il maltempo ci ha precluso le vie verticali si è compresa meglio la preziosità nascosta di queste montagne, tra cui i segni lasciati dall'uomo nei dolorosi anni della Prima Guerra Mondiale. Così il venerdì, con la curiosità e l'entusiasmo dati da una puntuale preparazione bibliografica,



abbiamo salito una ripida cresta culminante sul Monte Cregnedul e siamo ridiscesi sull'altro versante, tra innumerevoli trincee, caverne e resti di costruzioni. Sul far del ritorno abbiamo incontrato sul sentiero due amici della sezione di Mestre, Paolo e Silvana Rematelli, che hanno poi allietato la nostra serata in rifugio col calore della loro amicizia.

Sabato mattina, con tempo incerto, l'ultima avventura, anche questa preparata con scrupolo sulla carta e sui libri: una magnifica traversata delle Cime Castrein, salendo dai pressi della Forcella Lavinal dell'Orso per ripida traccia di sentiero e facendo ritorno dal versante opposto, completamente immersi in una fitta nube, fino a Forcella Mosè (così denominata in virtù di un curioso monolito roccioso) ed indi giù al rifugio, nella speranza di trovare la stufa accesa. Le condizioni di innevamento sui versanti nord, in particolare oltre la forcella di Riofreddo, non ci hanno consentito di esplorare le promettenti pareti dei sottogruppi di Riofreddo e delle Vergini. Anche altre belle linee di salita sulla vicina Cima del Vallone e sulle Cime della Scala, sopra il bivacco Gorizia (vallone del Riobianco), si sono lasciate salire soltanto con gli occhi, a causa del forte vento che soffiava sempre gelido e costante, oltre ai soliti acquazzoni. Anche la cima dell'Innominata, un'elevazione orientale delle Madri dei Camosci, proprio dirimpetto al rifugio, ha lasciato che la sua logica linea di salita nella selvaggia parete sud rimanesse solo un desiderio.

Nel pomeriggio di sabato, dopo un ultimo sguardo alle belle pareti ormai nere di pioggia, gli ultimi due partecipanti alla Settimana lasciano il rifugio (gli altri, scoraggiati dal maltempo e forse anche da aspettative personali, erano partiti già da giovedì).

Enrico Levrini

Sottosezione Pier Giorgio Frassati



Una serata di *Memoria fattasi Preghiera*

A Verona per meditare, con Bepi De Marzi, Alessandro Anderloni e il Coro Le Falie, sui lutti e sulle ferite del primo conflitto mondiale

“È parso alla Giovane Montagna veronese prendere lo spunto dalla larga rievocazione del centenario del primo conflitto mondiale, che per varie vie accompagna questo 2014 per proporre una riflessione su *un evento epocale che ha sconvolto la quiete apparente dell'Europa all'inizio del secolo scorso, dando l'avvio a poca distanza ad altri accadimenti non meno tragici*”. Questo l'incipit delle ragioni specificate nell'invito ad intervenire, nell'ospitale chiesa di San Nicolò all'Arena.

Una *meditazione* come chiaramente s'è tenuto a sottolineare. Nessuna rievocazione tecnica, nessuna celebrazione, di per se stessa storicamente impropria, perché l'Italia per quasi un anno, fino al maggio 1915, era stata osservatrice di quanto tragicamente stava accadendo con la dichiarazione di guerra dell'Austro-Ungheria alla Serbia e all'Ovest, in Francia con l'invasione delle divisioni germaniche. Premeva occuparci dei deboli, dei tanti, che sull'uno e l'altro fronte, con l'estendersi poi del conflitto a livello europeo, nulla sapevano di questo tragico contendere e che in esso si erano trovati coinvolti come vittime sacrificali.

Un compito sicuramente arduo, fatto proprio da Ezio e da Giovanni, che ha potuto trovare realizzazione grazie alla condivisione degli amici Bepi De Marzi e Alessandro Anderloni con il suo coro *Le Falie*. Bepi e Alessandro ci hanno messo il dono del loro cuore e delle loro straordinarie capacità professionali.



E così la sera del 4 novembre, un martedì, ha visto aprirsi la chiesa di San Nicolò all'Arena, per accogliere le 800/900 persone, tante perché ogni spazio risultava occupato, in un silenzio che è proprio il caso di definire *religioso*.

Don Marco, coparrocco di San Nicolò, ha espresso il saluto dell'accoglienza e della condivisione, richiamando con pacatezza quanto queste pagine tragiche di storia devono ammonire e insegnare.

Poi la serata passa a Bepi De Marzi, a Anderloni e a *Le Falie*. La prima proposta è un preghiera, il *Salve regina*, il cui canto all'unisono dei presenti s'è alzato vibrante per l'ampio spazio della chiesa. L'atmosfera di necessaria sacralità s'era così innestata per poter capire i testi di crude testimonianze di questa storia dolorosa, nella cui lettura si alternavano De Marzi e Anderloni e per assorbire la commozione delle struggenti canzoni, magistralmente eseguite da *Le Falie*. *La tradotta...Monte Canino...Monte Grappa...Venti giorni sull'Ortigara...* strofe isolate de *Il Piave mormorò...*

Un susseguirsi di sensazioni profonde, di commozioni.

"Non era una guerra, era un suicidio...si aspettava l'ordine di uscire dalla trincea per andare verso una morte certa...Le mani tremavano, il cuore batteva furiosamente nel petto e nella mente passavano tutti i miei più cari" Testimonianze che si spandono tra i presenti, date da chi ha potuto lasciar traccia con la parola scritta. Parole non testimoniate dai 650 mila italiani che non sono rientrati nelle loro case. Voci non espresse che si sommano a quelle dell'intero conflitto e che parlano crudamente di dieci milioni di morti. Un lungo, macabro conteggio.

Ed ecco allora Bepi e Alessandro intonare con *Le Falie* il *Salmo Lungo i fiumi, laggiù in Babilonia*, rievocando a tanti dei presenti il debito che si deve a Padre Turoldo per averli interpretati con lettura attuale e divulgati nella versione musicale di Bepi De Marzi. Divulgati ma non ancora ufficialmente compresi, per l'insipienza poetica e musicale, di coloro cui spetterebbe l'accrescimento della sensibilità liturgica. Dopo un'ora e mezza di sacrale

coinvolgimento ci si avvicina verso la conclusione.

Bepi e Alessandro dicono: *«Prima di uscire nella notte di questa città cantiamo per loro, per i destinatari di questa memoria il Salmo del Pastore buono. È la poesia che da millenni rassicura sulla carezza di Dio. È il canto che viene intonato in tutte le religioni. È la poesia che assicura nel mistero di ciò che non sappiamo, ma in cui speriamo tanto»*.

E così in silenzio, in raccoglimento, si esce cantando a mezza voce *"Il Signore è il mio pastore, nulla manca ad ogni sua attesa. Per verdissimi prati mi pasce, mi disseta a placide acque.."*. Con questa commozione, prendiamo la strada di casa, per non sciupare l'atmosfera assorbita nel corso della meditazione, legata da parole vere e da melodie struggenti, che ci hanno donato Bepi De Marzi, Anderloni, *Le Falie*.

Per noi, soliti ad andar per monti, immediato era il richiamo a soste in taluni cimiteri alpini (là dove la morte si fa devota tenerezza), ove lunghi elenchi di defunti ti creano un blocco interiore, perché parlano di comunità svuotate delle popolazione adulta, abitate poi con il sopraggiungere della pace di vedove, orfani, anziani. Una commozione non svanita il giorno dopo, da cui scaturiva un rinnovato grazie per chi aveva consentito di vivere questa intensa serata, divenuta vera catechesi di pace. Ed è bene dire tale gratitudine: Grazie, Bepi, grazie Alessandro, grazie bravissimi coristi de *Le falie*, e grazie a voi, don Marco e don Roberto, preti ospitali, di una Chiesa ove si respira questa catechesi.

Stefano Dambruoso

Sci ai piedi per esaltare il passo alternato... La GM di Verona è ritornata in Lappomia

Il paese dalle lunghe ombre, dei grandi laghi, Finland, Suomi ...e poi su, su sino alla Lapponia, Lapland, la terra di Babbo Natale, delle renne...

Questo il viaggio organizzato nella prima decade dello scorso marzo nell'estremo nord della Finlandia ai confini di Svezia e Norvegia, dalla Giovane Montagna di Verona, curato e dedicato agli appassionati di sci da fondo.

19 i partecipanti, già scalpitanti nelle riunioni ed incontri preparatori curate dal "capo" Daniele e svoltisi nelle settimane precedenti, pieni di entusiasmo, curiosità, voglia di neve!

Verona. La serata con Bepi De Marzi e Alessandro Anderloni nella chiesa di San Nicolò all'Arena



Il viaggio in pullman a Milano prefigura i grandi spazi del nord di cui a breve avremmo goduto. Poi le prime risate, ancora assonnate ma sempre più corali e, perché no, qualche canto alpino tanto per immergerci nel mondo di boschi, laghi e neve che ci aspettavano!

Primo volo: Malpensa-Helsinki; puntuali si decolla e, godendo di discreti squarci delle nuvole, si intravedono le montagne innevate delle alpi, le pianure tedesche e polacche e il mar Baltico.

Helsinki ci aspetta con un pallido sole ma sufficiente a far riscaldare l'aria e la voglia di una breve visita alla città. La grande stazione dei treni, Helsinki Helsingfors, le vie principali dei negozi Mannerheimintie, Pohjoisesplanadi e giù sino al porto con l'acqua ghiacciata che attornia le navi ancorate. Poi, dopo la foto di rito, un veloce passaggio da Senatori (piazza del Senato) con la cattedrale si imbrocca Yliopistonkatu dove un suonatore ambulante di... bottiglie, con la sua bravura, cattura il nostro interesse e ci costringe ad una fermata e relative foto.

...E ovunque un gran via vai di gente indaffarata come in ogni grande metropoli. Giusto il tempo di questa veloce visita e si parte per il secondo volo: Helsinki-Kittla, arrivo nella notte e meraviglia...non è così freddo come le previsioni e i dati internet descrivevano ...ghiaccio per terra... nebbiolina sottile...

Il piccolo aeroporto lappone, uno dei più a nord dello stato, 260 km sopra il circolo polare, ci attende e, scaricate valigie e sci, due pulmini ci portano al nostro albergo. È l'hotel Hetan Majatalo sul lago omonimo a Hetta o, in lappone, Emontekio, uno dei più storici della zona ma accogliente e "caldo" nel suo legno profumato. Fuori tutta neve ma non in quantità come ci si aspettava. Veloce cena e primo "incontro" con la cucina locale: una kemo (zuppa) calda con patate (peruna) e poi a nanna!!! Sono le 23 passate!

Abbiamo conosciuto la nostra guida "pura lappone...": si chiama Daniele ed è *italiano* di vicino a Bormio...da due anni in Finlandia

Al mattino, dopo una abbondante colazione, prime prove di vestiario, primo giro con gli sci, prime sciolinate, prime risate e...prime cadute!

Attraversato il lago ghiacciato e innevato, ci si dirige verso la località d Pyhakero, dove in una bella baita riscaldata dal fuoco, affrontiamo il nostro pranzo frugale con scambio di provviste portate dall'Italia. Poi al ritorno di questo veloce

giro di...riscaldamento (km 18...), meritata ed attesa sauna tanto sognata e ... rinomata!

Dopo cena, gentilmente ci viene proiettato un interessante filmato sull'aurora boreale e, con il sogno e speranza di poterla vedere dal vero, gli occhi si chiudono sui cuscini.

Secondo giorno in terra lappone e altro giro sugli sci: 22 km verso nord! La neve cade leggera e sottile, la temperatura è sempre più o meno sullo "0", a terra non eccessiva, sugli alberi praticamente nulla. Una stagione invernale strana anche per loro.

Le prime renne e le prime salite impegnative perché la Finlandia è sì la regione dei laghi ma non è piatta...ci sono tante colline che qui prendono il nome, in lingua lappone, di "Tunturi"! A pranzo ci fermiamo in una "cota", le classiche tende a cono dei lapponi ma che qui è fissa ed in legno col fuoco al centro: situazione magica che ricorda le immagini degli indiani d'America nelle loro tende e che invoglia a non muoversi più sdraiati o seduti sulle pelli di renne...!

Ritorno, visita al locale museo-esposizione dell'azienda di soggiorno che racconta la storia degli abitanti ed animali della zona e ..sauna!

Il terzo giorno segna il cambio di albergo e un lungo tragitto da fare con gli sci spostandosi in altro luogo vicino al confine con la Svezia. Si andrà sul lago Jerisjarvi in località Jeris, dopo aver valicato un passo e attraversato diversi laghi ghiacciati.

Il percorso è sempre molto curato e battuto puntualmente dai battipista e ciò facilita il nostro sciare ma...oggi abbiamo anche del fuori pista e se ne vedranno



delle belle! Si prende per Pyhakero dove già andammo il primo giorno per poi salire gradualmente per il passo Sioskuru... finalmente si vede la vera Lapponia con alberi coperti di neve, rami ghiacciati e un timido sole che oggi fa capolino. Pranzo in una bella baita-bivacco al termine di una lunga e divertente discesa e poi...fuori pista, tra cadute e risate, fino al lago Mounasjarvi, attraversato per il lungo e senza fine...

L'albergo che ci aspetta alla fine non è altro che una grande chalet di legno sul lago gelato, esclusivamente per noi, con stanze, cucina e sauna. E la sauna è subito presa d'assalto dopo la grande fatica quotidiana: 28 km!

Al quarto giorno ci aspetta un cielo nuovamente coperto ed una bella salita che ci porterà a Sammaltunturis. Nuovamente apprezziamo il manto bianco e gelato che copre tutto creando fiori e arabeschi sulle piante e l'imponente panorama dato dalle distese di boschi e laghi ghiacciati. Bella discesa fino ad una capanna dei pastori di renne (Mustavara in località Porokamppa) e pranzo al rifugio sul lago Kemlojarvi. Poi altra salita a Kemlotunturi e giù fino a Jeris dove, nel nostro chalet, ci aspetta la salutare sauna, un camino acceso, lettura comodamente seduti attorno al fuoco, un liquore affumicato offertoci...totale 22 km...

Arriva così anche il quinto giorno in Lapponia; giro riposante di 17 km da Jeris per Sierpi. Giornata brutta con vento e nevischio ma temperatura sempre attorno allo zero. Attraversiamo il lago Jerisjarvi per arrivare a Toras dove, facendo i "portoghesi" entriamo e visitiamo un albergo completamente fatto di neve e ghiaccio: soggiorno bar, sala ristorante, camere...

Ecco spiegato il fascino della Lapponia (e dintorni) e del passo alternato...



Poi il ritorno in sede e in pullman ci rechiamo a Muonio, cittadina sul confine e maggior centro della zona...50 case, una chiesa, bar, ristorante, due supermarket e tante motoslitte!! Serata con bresaola di renna come aperitivo, wodka appena acquistata, dolcetti italiani portati da volenterosi! Oggi sesto giorno, c'è il sole. 30 km di salite e discese fino a Pallastunturi e poi a Pallaskero con pausa pranzo a Mantyrova. Come ieri alcuni forfait per stanchezza o cadute ma in compenso per i coraggiosi e athleticamente più preparati, gran panorami e cime innevate.

E si arriva all'ultimo giorno in terra finnica: tempo brutto, più 2 gradi, pioviggina a tratti sulla neve!!! Poi si alza il vento e migliora leggermente ma i nostri "eroi" non si spaventano e quasi tutti si avviano per l'ultima sciata. Due gruppi: uno sino al lago Sarnijarvi con fermata in una caratteristica locanda lappone con ottime torte per merenda e poi ritorno a preparare i bagagli, l'altro sul tunturi sino alla kota in cima ad ammirare il panorama spazzati da un vento fortissimo ma che fa tanto "nord"! Discesa in fuori pista con cadute circensi...Totale finale quasi 30 km con ritorno spinti dal medesimo vento su un lago infinito da attraversare e finalmente i famosi cani da slitta a correre per i turisti.

È finita, ultima cena, un pò di tristezza, rammarico per non aver goduto di una aurora boreale, commenti, ringraziamenti, saluti alle nostre guide, perché nel frattempo si era aggiunta anche una seconda...Adrian francese, da sette anni in Finlandia...bagagli e a letto. Domani si tornerà nel nostro inverno, forse più freddo quest'anno ma sicuramente meno fiabesco.

Alle 7 puntuali colazione, carico valige e sci e via in pullman su una strada ghiacciata ricca di saliscendi e curve che fa tanto rally, verso l'aeroporto di Kittla dove l'aereo, via Helsinki, ci riporterà a casa a Malpensa prima e poi a Verona. Volo regolare, squarci sul Baltico e tramonto tra le Alpi.

Rimangono negli occhi e nella mente le grandi distese, il silenzio rotto solo dal vento e dallo scorrere degli sci, le calde saune ma soprattutto le amicizie cordiali e simpatiche instaurate in questi giorni. A presto in sede della Giovane Montagna; l'occasione di ricordare non mancherà!

Una intensa settimana avvolti dal fascino naturalistico e culturale dei Monti Sibillini

Cuore pulsante dell'Appennino centrale i Sibillini sono un sistema complesso di montagne di origine calcarea, di dorsali, di valli, alternate da vaste distese di pascolo, e boschi di faggio. Un ambiente di vasti orizzonti, dove lo sguardo percepisce la dimensione dell'infinito, dove si avverte un desiderio intenso di conoscere gli arcani silenzi, e di perdersi negli scenari grandiosi. Ma anche dove la natura sembra essere sola con se stessa e con i propri silenzi si avverte la presenza dell'uomo, si scorgono le tracce di una cultura pastorale che continua immutata. Un mondo affascinante rimane quello dei pastori. L'incontro con questi personaggi, che il tempo ha lasciato pressoché immutati nella struttura mentale e professionale, merita qualche minuto di cortese scambio verbale per cogliere, ove possibile, qualche frammento di esperienza o di filosofia esistenziale.

Un territorio dove la magia, la storia e le tracce culturali antiche hanno contribuito a definire una realtà unica ed irripetibile. È qui, nel regno della mitica Sibilla, che nel 1993 è nato il Parco Nazionale Monti Sibillini con lo scopo di salvaguardare l'ambiente e promuovere uno sviluppo socio-economico. Sabato 20 settembre, in compagnia degli amici dell'Araba Fenice, Gian Mario della GM di Venezia, il nostro presidente Sergio, Maria ed Alberto, dopo una visita alla città di Terni, abbiamo raggiunto Norcia dove abbiamo pernottato per i successivi giorni. Il trekking naturalistico e culturale è iniziato:

21 settembre: Forca di Presta (1536 m), rifugio Zilioli sulla sella delle Ciaule (2240 m), M. Vettore (2476 m), Pian Piccolo, rifugio Colle Le Cese (1484 m).

L'ambiente dell'escursione è severo, ma non ostile: pascoli, pendici detritiche, rocce che formano il massiccio corpo della montagna sono le componenti che si alternano. Una breve sosta a Forca delle Ciaule per ritemprarci e scoprire un minuscolo, stupendo giardino di *Sassifraghe, di Stella Alpina Appenninica* ancora fiorita, che nasconde tra le pietre la propria bellezza.

Raggiunta la cima del M. Vettore, la cima più alta dei Sibillini, un vento impetuoso ci impedisce di ammirare paesaggi vastissimi e puri, ma ci premia nel vedere il *Piviere*, un uccello abitatore della tundra, che ha trovato nei Sibillini adeguate condizioni

d'habitat. Belle fioriture di *Eringio Ametestino* con un raro colore azzurro-lilla, della bianca *Carlina* ci accompagnano nella traversata del Pian Piccolo, una piccola e pittoresca conca prativa con versanti dolci e relativamente inclinati, ricca di *Mazze di Tamburo* di tutte le dimensioni.

Lunedì 22: Castelluccio (1452 m), Forca Viola (1936 m), Cima del Redentore (2448 m), Punta di Prato Pulito (2373 m), Forcella delle Ciaule (2240 m), Lago di Pilato (1940 m), Foce (945 m). È stata una delle escursioni alpinistiche più belle dei Sibillini. Bella per l'ardito percorso che si sviluppava per aeree creste detritiche, bella per il paesaggio della montagna scolpito da eventi antichissimi; bella per gli orizzonti sconfinati; bella per l'incontro con le altezze. Un ambiente spoglio ed aspro, abitato dal vento signore di queste montagne che ci costringeva a rallentare, e a volte a procedere carponi nell'impegnativo percorso delle ripide e frastagliate creste rocciose. Cinquecento metri più in basso le chiazze verde cupo del Lago di Pilato che appare incastonato come una gemma nella sua splendida cornice.

Luogo magico e misterioso, secondo la tradizione, il *Lago di Pilato* è l'unico bacino naturale, di origine glaciale al cospetto del Pizzo del Diavolo. A seconda della quantità d'acqua, assume la forma a occhiale, a volte di due laghetti separati da un istmo di detriti. Al suo interno vive il Chirocefalo del Marchesoni, un piccolo crostaceo endemico che depone le uova a riva e il suo embrione può sopravvivere in assenza di acqua per diversi anni. Per questo è vietato oltrepassare la linea massima di livello dell'acqua del lago.

Martedì 23: Monteluco (800 m), Sentiero di Pio IX, Pontuglia, Ferentillo, Vallo di Nera. Monteluco: il suo nome deriva da "*lucus*", ossia *Bosco Sacro*. E il bosco di Monteluco meta di eremiti e pellegrini, emana davvero sacralità. Spoleto, consapevole del valore di questi luoghi, protestò il bosco di lecci oggi secolari con una rigida regolamentazione del taglio degli alberi fin dal medioevo. Nel bosco sorge il santuario francescano dove, secondo la tradizione, il santo d'Assisi avrebbe fatto sgorgare l'acqua del pozzo ancora visibile.

Il sentiero che iniziamo a percorrere è in parte il famoso *Sentiero di Pio IX*. Pio IX era arcivescovo di Spoleto e futuro Papa; nel 1831, con l'avvicinarsi delle truppe ribelli a Spoleto, partì dalla città e, scavalcando le creste di spartiacque, arrivò a Ceselli in

Settembre è tempo di migrare.... incontri abituali sui Sibillini, che stuzzicano reminiscenze...

Valnerina, da dove, a dorso di mulo, fu accompagnato nella città di Leonessa, che era parte del Regno delle due Sicilie. Al ritirarsi delle truppe nemiche, pochi giorni dopo, fece ritorno a Spoleto per la stessa via. Profumo di timo, di menta, bacche rosse di rosa canina, frutti di prugnolo ci accompagnano lungo il percorso e continuando con una ripida discesa si arriva al piccolo borgo di Pontiglia, che conserva un vecchio mulino per olio e grano e la bellissima vasca di raccolta dell'acqua sorgiva. Il prof. Iacarella, proprietario del mulino, ci accoglie per la merenda con prodotti tipici (salumi, formaggi, frittata, pane, dolci e vino).

Mercoledì 24: Frontignano (1360 m), Croce M. Bove Nord (1907 m), Monte Bove Sud (2169 m), Frontignano (1360 m). Si è aggirata la cima del M. Bove Nord perché nel periodo estivo è riservata integrale per il camoscio; il Parco sta conducendo un progetto di rilevanza europea per l'inserimento nell'area di 50 camosci. Dalla sella ci è stato possibile godere l'avvistamento di un branco di *Rupicapra pyrenaica ornata*, questo il nome scientifico del camoscio appenninico, uno dei mammiferi più rari e protetti d'Europa. Nuvole basse e pioggia ci hanno impedito di arrivare in cima al M. Bove Sud.

Giovedì 25: Alta Via di Sant'Eutizio. Nella Val Castoriana un sentiero benedettino parte da Norcia passando per il borgo fortificato di Campi che con la sua chiesa di *San Salvatore* testimonia un millennio di fede e di storia. La chiesa composta di due edifici: il più antico è del Trecento e nella seconda metà del '400 è stata aggiunto un altro edificio simmetrico. Il percorso prosegue

fino all'*Abbazia di Sant'Eutizio*, uno dei complessi monastici più antichi d'Italia, fondata dai monaci siriani nel V secolo ebbe un decisivo influsso sulla nascita del monachesimo occidentale. Un piatto di stringozzi al tartufo, cicoria selvatica, patate al rosmarino accompagnati da un buon bicchiere di vino ci hanno ritemprato nel vicino ristorante.

Venerdì 26: Rifugio Colle Le Cese (1484 m), Monte Ventosola (1718 m) Norcia.

La giornata è soleggiata e l'escursione non presenta grandi difficoltà...

La maggior attenzione dall'alto, in questo tratto, è rivolta al Pian Grande, a questa grande Piana come fosse un fantastico tappeto per abbellire il piede del colle su cui, fieramente, troneggia Castelluccio immobile e immutabile sentinella. Pian Grande viene in parte coltivato dalla piccola comunità di Castelluccio e la lenticchia prodotta a questa altitudine è dotata di un gusto più ricco.

Sabato 27: Monte della Prata (1650 m), Monte Porche (2233 m), Monte Sibilla (2175 m) Sasso Borghese (2057 m), Pian Perduto, Castelluccio (1452 m).

Arrivati sulla cima del Monte Porche un forte vento ci ha impedito di continuare sulla cresta del M. Sibilla, nonostante la giornata tersa e senza nuvole. Interessante la sommità dell'imponente scoglio roccioso del Sasso Borghese, il breve percorso richiede prudenza ma ripaga ampiamente del rischio con bellissima veduta. Si prosegue lungo la Strada Imperiale in un lunare paesaggio, e per il Pian Perduto, così detto per un cruento fatto d'armi che sancì il definitivo passaggio della piccola conca sotto il dominio di Visso, perduto dal comune di Norcia e da Castelluccio.

L'escursione ha termine a Castelluccio di Norcia (1452 m), il più alto abitato dell'Appennino, solitario come un avamposto dimenticato, magnifico dal punto di vista paesaggistico, un piccolo miracolo che ha resistito alla cementificazione. Un pugno di case e ovili arroccato su un colle che separa il Pian Grande dal Pian Perduto, come una fortezza inespugnabile che ha rinunciato alla percezione del tempo e si è perduta nelle vicende della storia senza più ritrovare il contatto con la realtà. Una degustazione di prodotti locali ci attende all'agriturismo.

Domenica 28, con la visita alla città di Spoleto, il nostro trekking è finito con la gioia per la meta raggiunta, con la consapevolezza di aver vinto la fatica, la



paura, l'incertezza, con la sicurezza dell'obbiettivo raggiunto e ti senti forte dentro. Ma è difficile affidare alla penna tutte le emozioni e sentimenti suscitati dal mondo pastorale, dalla natura frugale e schiva del pascolo, dal silenzio musicale della natura, perché riguardano la sensibilità e l'animo di ciascuno di noi ed il rapportarsi con la realtà che la natura ha elaborato e modellato.

Maria Luisa Peraro
Sezione di Padova

La sezione mestrina ha ora la sua sede... Una meta raggiunta con determinazione

Mestre, domenica 19 ottobre. Finalmente la nostra nuova sede è stata inaugurata. Non una sede qualsiasi, ma la nostra sede, perché la sezione ne è titolare... cioè ne è proprietaria, portando a compimento un progetto che all'inizio aveva del "temerario". Varie, a partire dalla sua costituzione, le sedi che la G.M. mestrina ha avuto, ma purtroppo altrettanti sono stati i traslochi, anche quando il "tetto" di cui si usufruiva (come è stato il caso della prima chiesa parrocchiale di Via Rielta) pareva potesse essere quello definitivo. Gli imprevisti di una normativa contro l'amianto imposero di levare la tenda e per un po' di anni la sezione dovette adattarsi a soluzioni precarie, con disagi non pochi. Poi all'improvviso emerse la possibilità di acquisire il fabbricato attuale, solido e circondato da una buona area, che per quanto conveniente poneva due questioni di fondo: lo stato precario dell'immobile, per anni di abbandono, e la cifra da affrontare, forse non elevata, perché vari inconvenienti non lo rendevano molto appetibile per un privato. Ma comunque per la sezione si presentava come un impegno non trascurabile e le disponibilità della sezione erano limitate.

Però per quanto piccolo il nucleo sezionale era coeso e reso determinato dalla sua storia. Dubbi, incertezze, preoccupazioni di fare il passo più lungo della gamba non mancavano certo, ma alla fine il dado fu tratto e "soldino su soldino" si arrivò al rogito, il 28 ottobre di quattro anni fa. Il presidente Antonello Maso ha ricordato come sullo slancio della decisione i soci risposero generosamente e in una serata furono raccolti come prestiti gratuiti oltre dodicimila euro. Acquistato l'immobile restava da renderlo decorosamente abitabile e funzionale, altrettanto valeva per l'area di cui la sede era fortunatamente dotata.

60 Fu un procedere tenace, sostenuto da tante

risposte generose di soci dotati di eclettiche manualità. C'era lavoro per tutti! Sommate una sull'altra sono state ben 5.315 ore di corvée, fornite dai soci.

Dopo la messa in pristino mancava la cerimonia di ingresso ufficiale con la benedizione della sede. Così è stato domenica 9 ottobre, in una cornice tutta particolare, quella della marronata sociale. Tra noi il parroco della Gazzera, don Ottavio Trevisan e don Lucio Cabbia, nostro socio. La benedizione con il richiamo al Vangelo di Luca (9,28-36) e poi il passaggio alla festa, largamente partecipata. Un centinaio i presenti e tra loro una quindicina di bambini. Prima il pranzo, poi le castagne e a seguire le torte preparate da mani sagge; infine la lotteria con premi divertenti, utili...

La giornata incredibilmente calda pur essendo già in ottobre avanzato ci ha permesso di godere appieno dell'ampio giardino, reso splendente dalle cure di nostri bravi soci.

Insomma, una vera giornata di festa, che ha concluso nel modo migliore il biennio del consiglio uscente "targato Maso".

«Avevamo un sogno, - ha sottolineato Antonello nel dare i dettagli del progetto portato a compimento - quello di creare le migliori opportunità di crescita per la nostra sezione, nuovo punto di ripartenza per impostare il suo futuro. Una scommessa vinta, si direbbe, dato che la partecipazione alle iniziative aumenta di gita in gita, parimenti al numero dei soci che frequentano la sede il martedì».

«E possiamo ancora migliorare, ora che la nostra attività per la sede si è quasi conclusa - ha aggiunto, il vice presidente Alberto Miggiani - aprendoci ancora di più alla città e ai gruppi parrocchiali, proponendo nuove attività, partendo dai nostri valori ed esperienze».

E allora, avanti con questi propositi.

Il cronista.

La sede della sezione della Gimmè mestrina, un traguardo frutto di forte determinazione



La rivista
è disponibile
presso le seguenti
librerie fiduciarie:

COURMAYEUR
Libreria Buona Stampa

CUNEO
Libreria Stella Maris
Via Statuto, 6

FIRENZE
Libreria Stella Alpina
Via Corridoni, 14/B/r

GENOVA
Libreria Mondini & Siccardi
Via Cairoli, 39 r

IVREA
Libreria San Paolo
Via Palestro, 49

Libreria Cossavella
Corso Cavour, 64

MESTRE
Fiera del libro
Viale Garibaldi, 1/b

MILANO
Libreria Hoepli
Via Hoepli, 7

Libreria dello Sport
Via Carducci, 9

PADOVA
Libreria Gimnasio
Galleria S. Bernardino, 2

PINEROLO
Libreria Perro
Via Duomo, 4

ROMA
Libreria Ancora
Via della Conciliazione, 63

TORINO
Libreria Alpina
Via Sacchi, 28 bis

TRENTO
Libreria Disertori
Via Diaz, 11

VERONA
Libreria Paoline
Via Stella, 19/D

Libreria Salesiana
Via Rigaste S. Zeno, 13

VICENZA
Libreria Galla
Corso Palladio, 11

Gli appuntamenti sociali per il 2015

24/25 gennaio
Aggiornamento ghiaccio- Val di Rabbi
A cura CCASA

21/22 marzo
Rally scialpinistico e ciaspole
Palus San Marco
A cura della sezione di Vicenza

30 aprile/3 maggio
Randonnée di scialpinismo
Alpi (tbd)
A cura CCASA

17 maggio
Benedizione alpinistica sezioni orientali
Alta Lessinia/ Monte Carega
A cura sezione di Verona

24 maggio
Andrate
Benedizione alpinistica sezione occidentali
A cura sezione di Ivrea

18/21 giugno
GM Giovani
Courmayeur Valle d'Aosta
A cura CCASA

2/9 agosto
Settimana di pratica alpinistica
Gran Sasso. Appennino Centrale
A cura CCASA

19/20 settembre
Raduno intersezionale estivo
Terminillo
A cura sezione di Roma

26/27 settembre
Aggiornamento di roccia
Valle dell'Orco
A cura CCASA

24/25 ottobre
Assemblea dei delegati a Moncalieri
A cura della sezione di Moncalieri

Indice 2014

Gennaio-Marzo

■ **Programmare il futuro nella fedeltà al passato**, editoriale ■ **Arrampicando ho conosciuto... la GM**, di Italo Zandonella Callegher ■ **Le Lavaredo e la classe di Emilio Comici**, di Spiro Dalla Porta Xidias ■ **Nel cuore delle montagne rocciose, sulle mitiche tracce di Lewis Clark**, di Adriano Tomba ■ **Dov'è la croce del Gran Paradiso?**, di Sergio Marchisio ■ **Con i piedi sulla Thurwieser e la testa sulla luna, in una domenica di luglio...**, di Franco Ragni ■ **La Nord Est della Punta Gastaldi**, di don Severino Bessone

Aprile-Giugno

■ **Montagna terreno di gioco o qualcosa d'altro e di più?**, editoriale ■ **La morte è ineludibile componente del terreno di gioco dell'alpinismo?**, di Oreste Forno ■ **Gianni Pieropan e la mia amicizia con GM**, di Bepi De Marzi ■ **Lorenzo Massarotto: le vie e lo spirito dell'ultimo degli alpinisti romantici**, di Massimo Bursi e Matteo Sgrenzaroli ■ **Montagna come contemplazione**, di Massimiliano Fornero ■ **Hermada: pellegrinando in autunno sul Carso, lungo sentieri carichi di storia**, di Giuseppe Borziello ■ **La Cima della Madonna per lo Spigolo del Velo**, di Enzo De Perini

Luglio-Settembre

■ **Verso dove...**, editoriale ■ **Uno storico alla scoperta della GM**, di Marco Cuaz ■ **1952. Una stagione indimenticabile**, di Cesare Barbi ■ **Da solo sull'Everest**, di Giovanni Padovani ■ **Quei giorni sul Kenia**, di Dante Colli ■ **Padre Ottorino Marcolini, testimone di carità e di alpinismo sui generis**, di Franco Ragni ■ **Dal Colle Money alla Rocca Viva**, di Pio Rosso

Ottobre- dicembre

■ **Buon Natale, Kamerad!** Un seme di riflessione ■ **Oltre la boa del Centenario ovvero il Cammino che ci attende: considerazioni a due voci** ■ **Le proprie radici come stella polare**, di Roberto De Martin ■ **Il Centenario a Torino 1: Il Sermig ospita l'assemblea dei delegati** ■ **Il Centenario a Torino 2: L'evento celebrato al Museo dei Cappuccini** ■ **Il perché di una mostra**, di Marco Ravelli ■ **Un giorno d'autunno al Monfandi**, di Enzo Rognoni ■ **Capo Giuseppe: un leader della resistenza indiana**, di Adriano Tomba ■ **In sci nella valle di Champorcher**, di Giovanni Cometto